Matermagna
Ass. di promozione sociale

La voce di Celestino



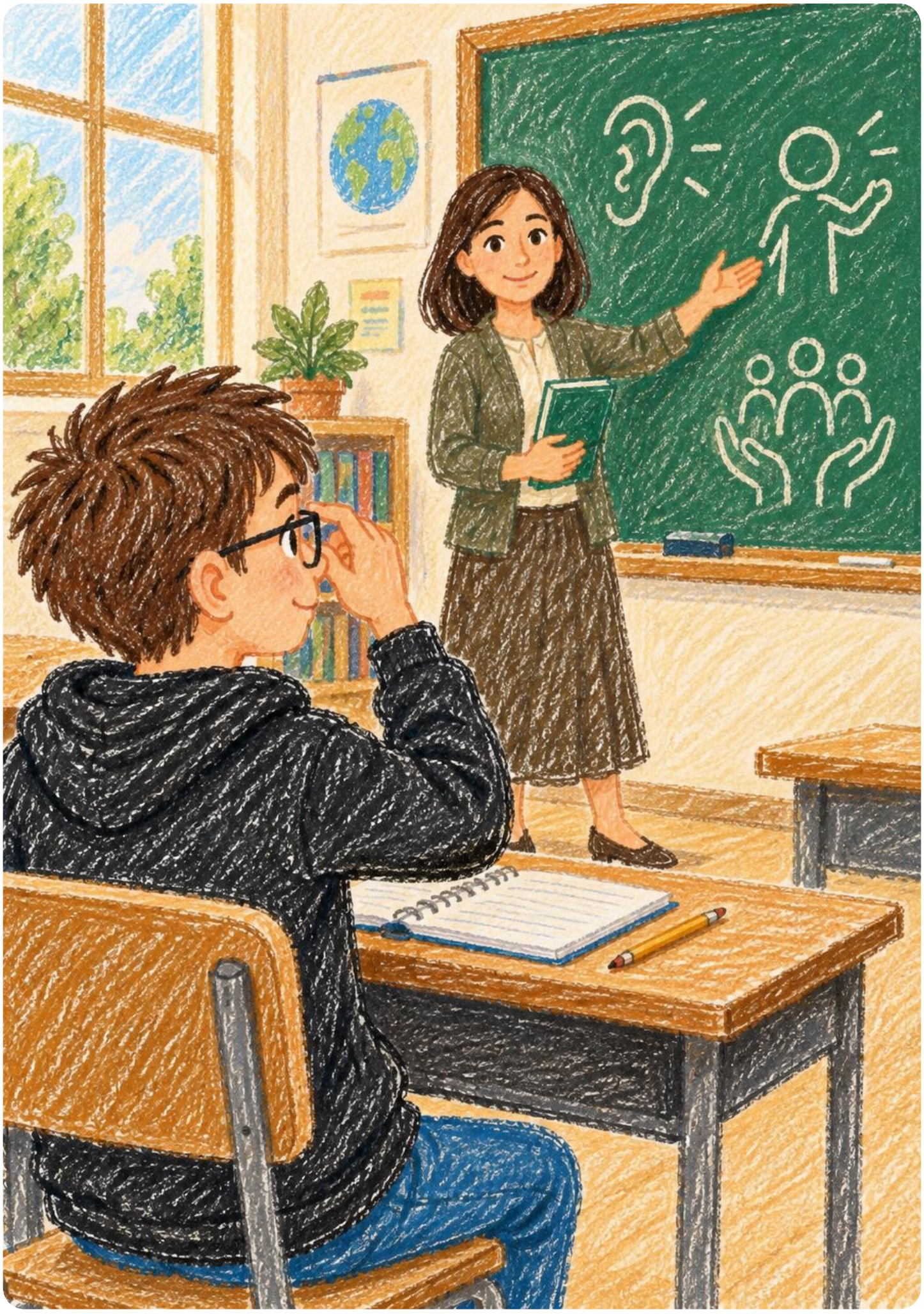
Dedicato a tutti i bambini e ragazzi che crescendo si guardano intorno e si ritrovano a vivere in un grande mondo tutto da scoprire e che ha bisogno di tanto impegno per essere migliorato.

(Questo lavoro è stato creato in occasione del 37° anniversario dell'approvazione della Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989)

Ass. Matermagna APS

La voce della professoressa riempiva l'aula tiepida. Spiegava la Convenzione sui diritti dei ragazzi: il diritto di essere ascoltati e di esprimersi senza paura di sbagliare, di vivere in un ambiente senza inquinamento

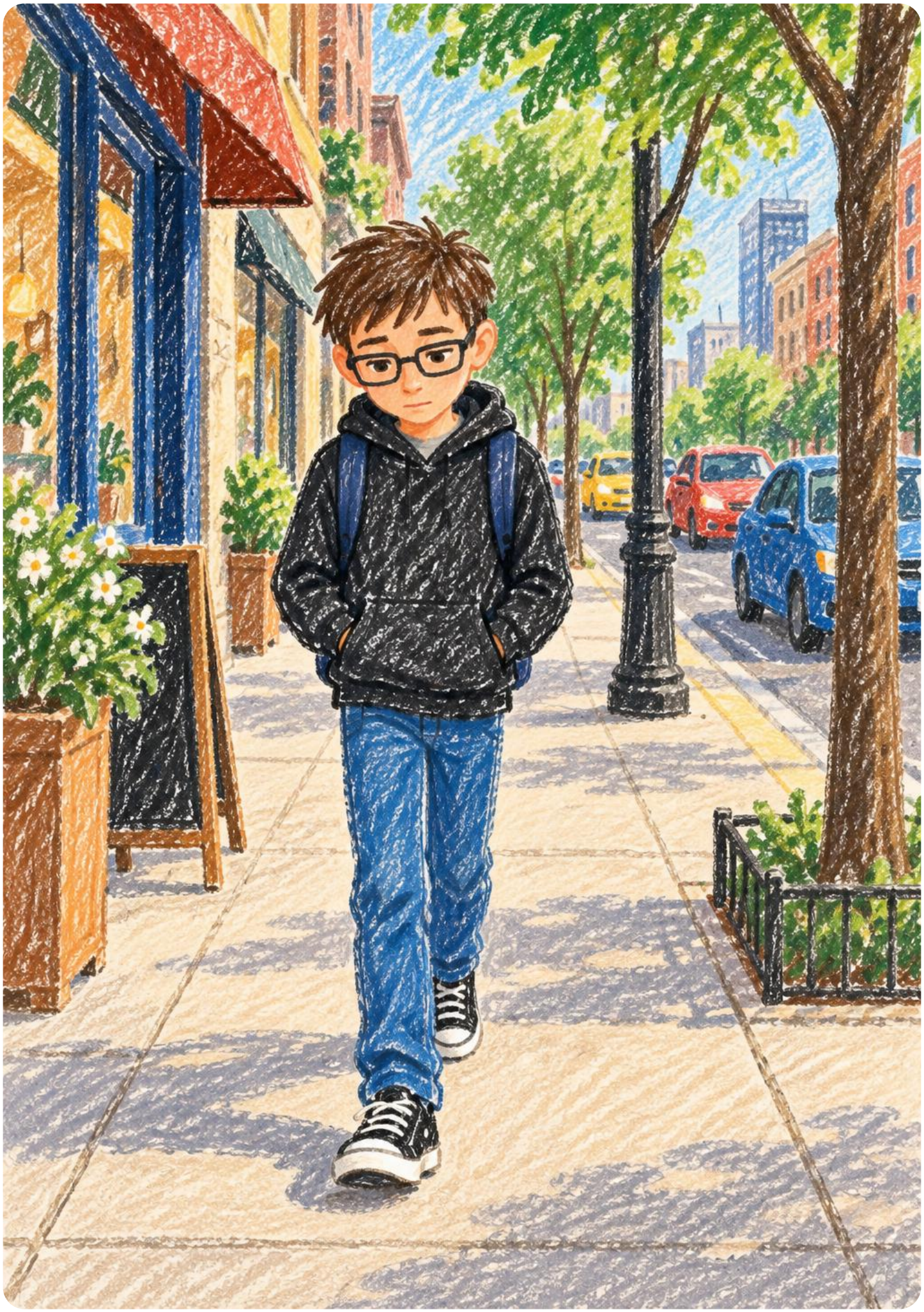
Celestino fissò la lavagna. Non era il primo della classe, ma quella lezione lo incuriosiva come poche altre. Per una volta, le parole dei grandi sembravano parlare proprio di lui e del suo mondo.



All’uscita da scuola, Celestino camminava a passo svelto lungo i marciapiedi della città, con le mani in tasca, perso nei suoi pensieri.

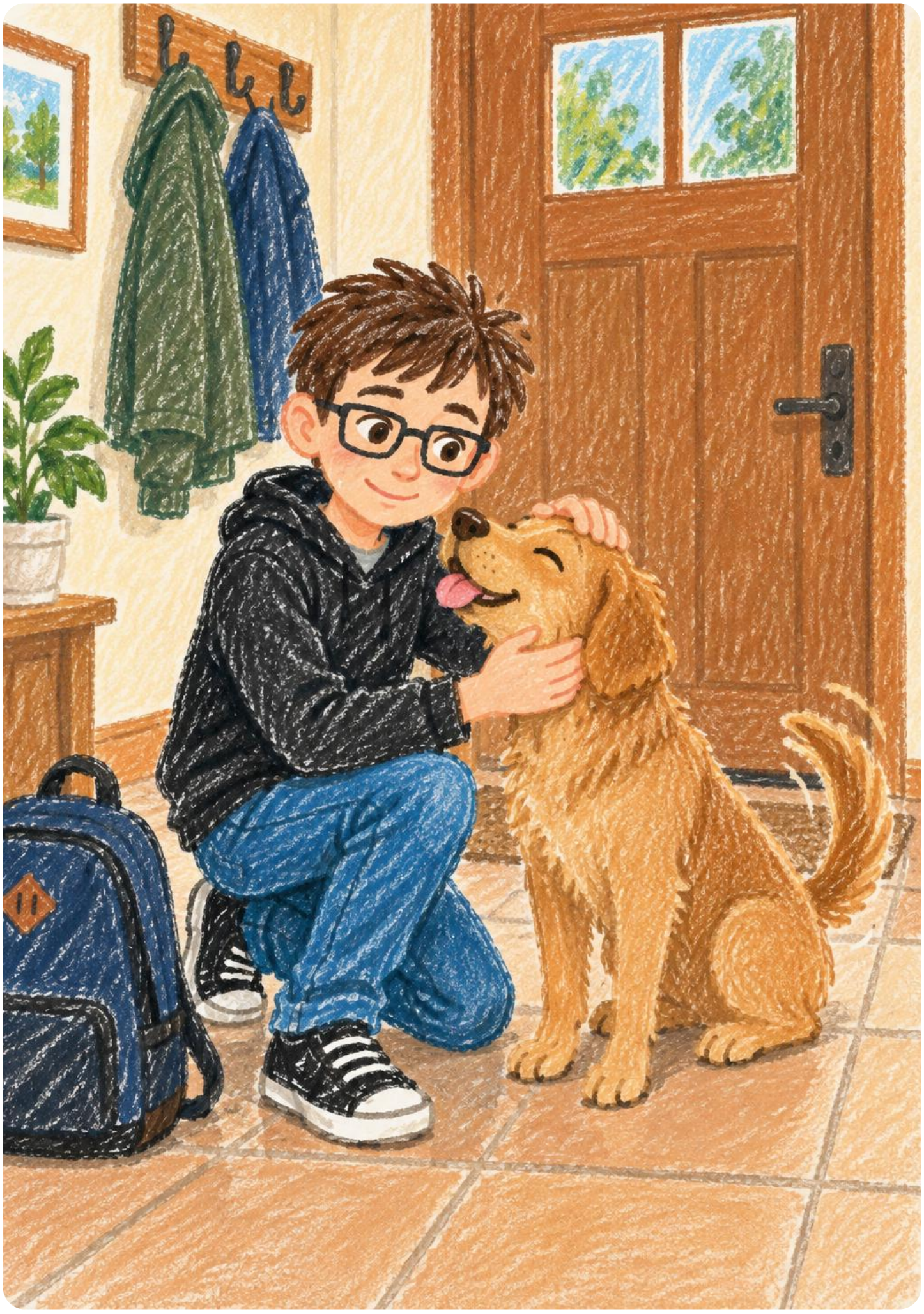
Se ogni ragazzo aveva diritto alla propria voce, perché per lui era così difficile esprimersi? Spesso finiva per isolarsi, temendo il giudizio dei compagni o una battuta fuori posto.

Attorno a lui il traffico scorreva rumoroso, l'odore dei gas di scarico erano sgradevoli.



A casa, il suo cane gli corse incontro con la coda scodinzolante. Celestino si accovacciò nell'ingresso per accarezzargli il muso tiepido, trovando un conforto immediato in quel saluto silenzioso.

Con lui non serviva fingere né scegliere con cura le frasi. Perché invece con i coetanei sembrava sempre necessario seguire regole invisibili che lui faticava a decifrare?



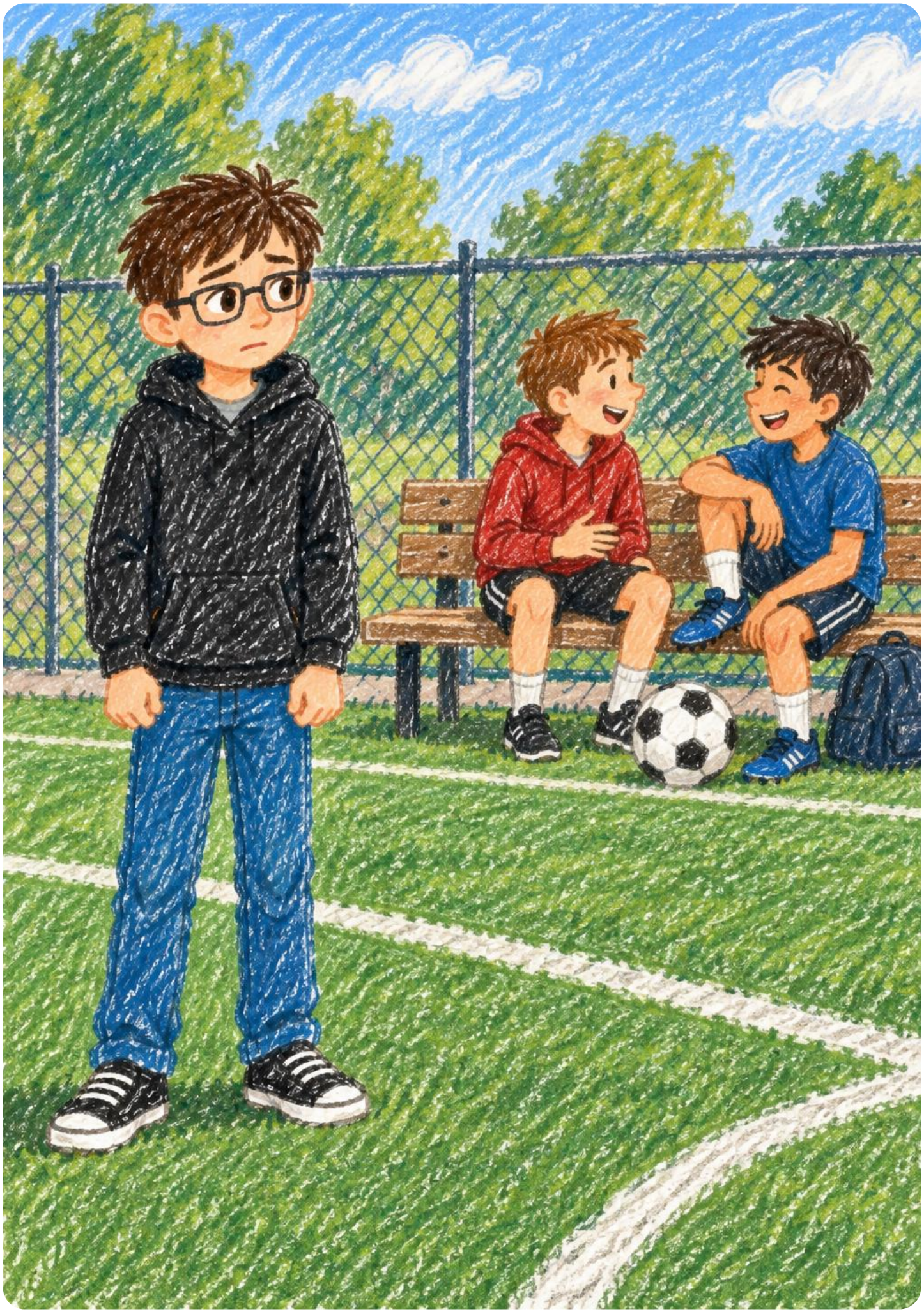
Dalla cucina giungevano i rumori dei piatti. Sua sorella rideva e i genitori parlavano della giornata. Celestino restò sulla soglia della sua stanza, pensieroso.

Di solito teneva ogni dubbio per sé. Chiedere aiuto agli adulti gli sembrava complicato, quasi una sconfitta. Eppure la professoressa aveva detto che il dialogo non è debolezza, ma un modo per costruire ponti sicuri.



Nel pomeriggio, al campo di calcetto, guardava i compagni radunarsi vicino alla panchina. Riducendo la distanza, sentiva il desiderio di far parte del gruppo, ma anche la paura di non essere accolto.

A volte, quando non veniva compreso, la rabbia saliva all'improvviso. Voleva imparare a fermarsi prima, a capire cosa fosse giusto dire per farsi ascoltare senza perdere la pazienza.



Negli spogliatoi, mentre allacciava le scarpe, rifletté su ciò che andava evitato. Non serviva conformarsi a tutti i costi né zittire le proprie idee solo per piacere agli altri.

Il rispetto, aveva spiegato la docente, valeva in entrambe le direzioni. Era giusto difendere il proprio punto di vista con calma, rifiutando prese in giro o provocazioni, senza però chiudersi in un guscio. Isolarsi non era una soluzione.



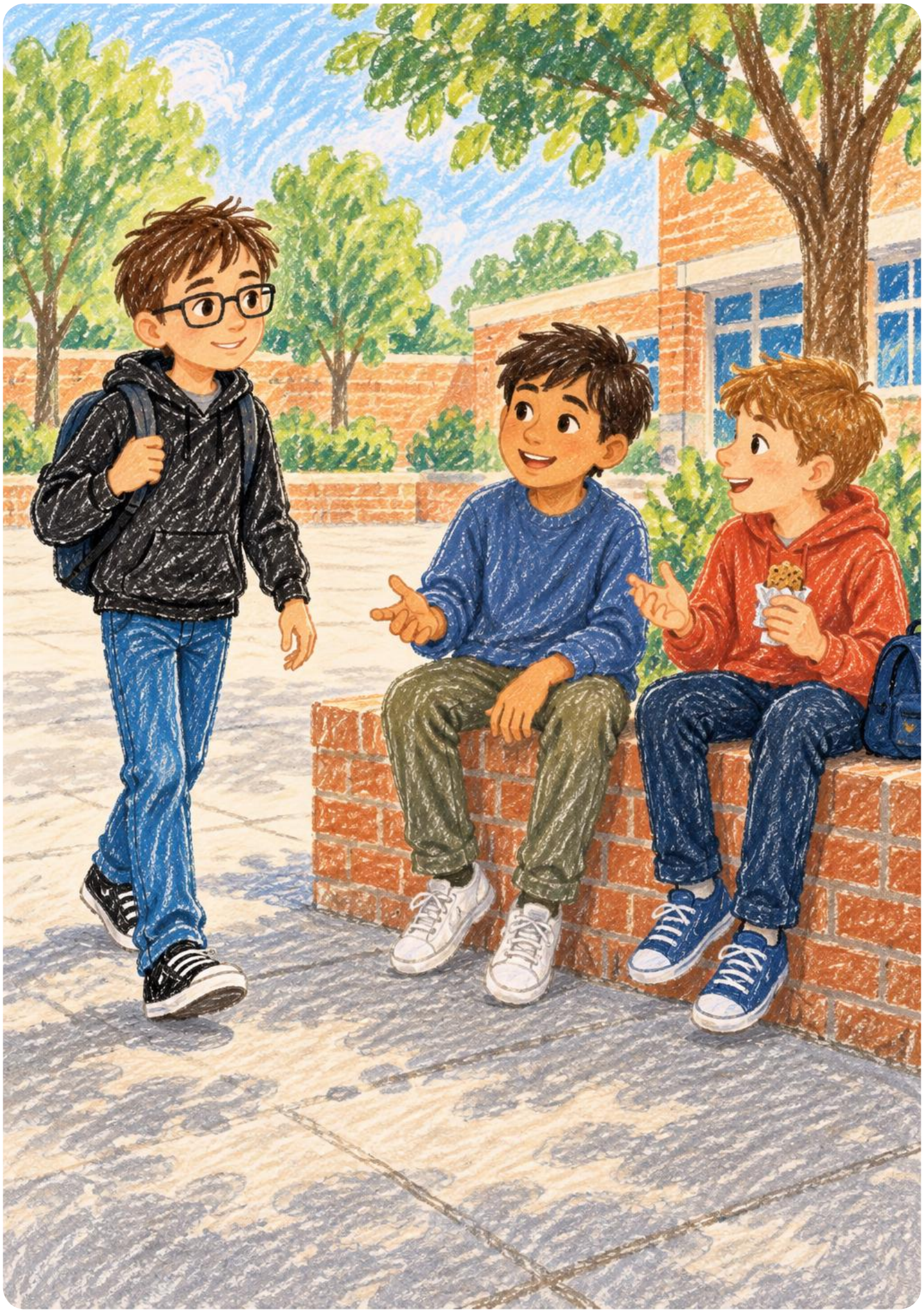
La sera, sul letto, Celestino accese il telefono. Invece di avviare il solito gioco, cercò qualche articolo sui diritti dei minori, guidato dalla sua naturale curiosità per le novità.

Scoprì che avere dodici anni significava imparare a scegliere: dire di no alle cose che mettono a disagio, chiedere spiegazioni senza vergogna e dare spazio anche alle voci più timide del gruppo, coltivare i propri interessi.



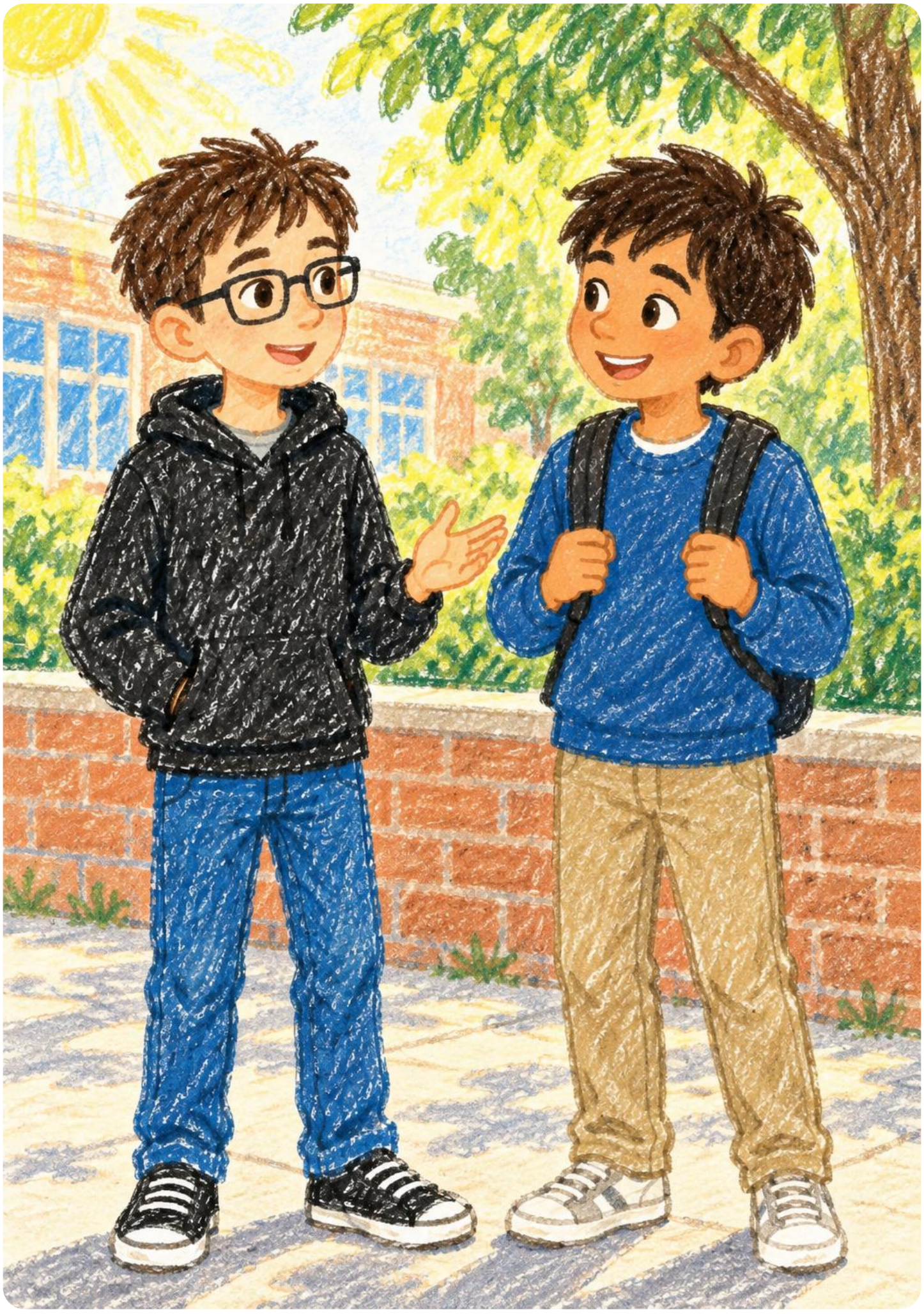
Il mattino seguente, durante l'intervallo, due compagni di scuola, Romeo e Carlos, parlavano di una partita e dei videogiochi del momento. Celestino sentì la solita tentazione di voltarsi e guardare altrove.

Poi ripensò a quel diritto fondamentale: partecipare. Fece un passo avanti, vincendo la timidezza, e si avvicinò al muretto dove erano seduti, senza aspettare che fossero per forza loro a chiamarlo.



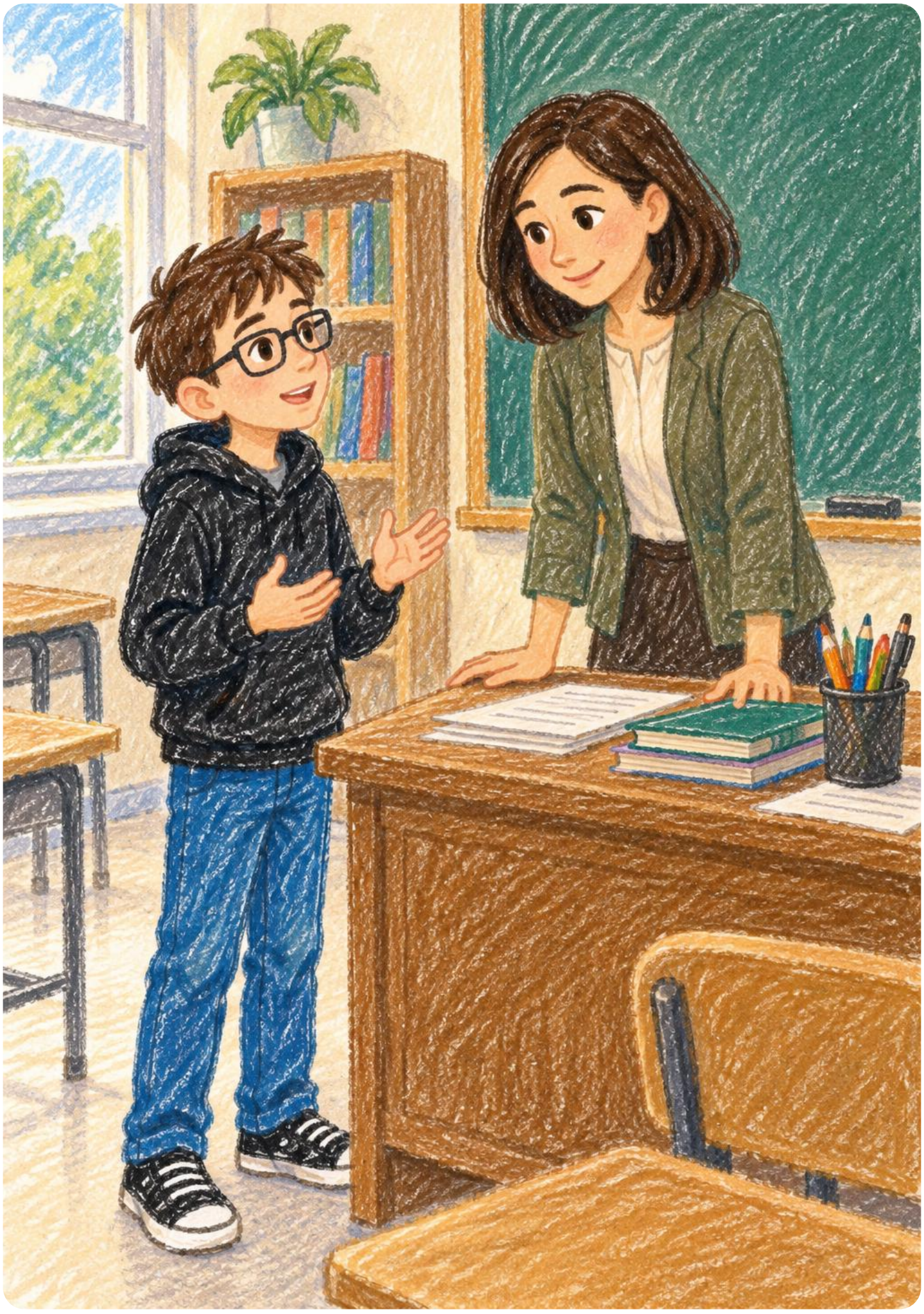
«Quella mossa funziona solo se imposti bene la difesa,» disse con voce calma, aggiungendo la sua opinione senza arroganza.

Uno dei ragazzi alzò lo sguardo, sorpreso, e poi sorrise annuendo: «Hai ragione, non ci avevo pensato. Tu come faresti?». Celestino sentiva di aver fatto un grande progresso: bastava un inizio autentico per aprire una porta, senza dover recitare un ruolo né alzare i toni.



Alla fine dell'ora, Celestino si trattenne un minuto vicino alla cattedra. Raccolse il coraggio e raccontò la sua esperienza, ringraziando la professoressa per la lezione sui diritti.

«Non è sempre facile farsi capire» confessò con un filo di voce. L'insegnante lo guardò con serenità: «Imparare a dialogare richiede tempo, Celestino. Comincia ascoltando te stesso, il resto verrà passo dopo passo».



Tornando a casa sotto il cielo limpido del pomeriggio, Celestino sentiva il passo più leggero. Aveva capito che non c'era bisogno di cambiare per sentirsi parte del mondo. Anzi, il mondo avrebbe accolto bene il suo contributo.

Bastava avere fiducia nelle proprie idee, rispettare quelle altrui ed esplorare le relazioni con curiosità serena. Il viaggio verso gli altri era appena cominciato, ed era già entusiasmante.



Fine

© 2026 Ass. Matermagna a.p.s. (www.matermagna.org) –
Tutti i diritti riservati.
Uso consentito solo a fini didattici e personali.
Vietata la riproduzione o diffusione (anche parziale)
senza permesso scritto e citazione della fonte.